

IV Encuentro Nacional de Docentes Universitarios Católicos - ENDUC IV

"Universidad y Nación. Camino al bicentenario."

Realizando la verdad en el amor (Ef. 4,15).

18, 19 y 20 de mayo de 2007. Santa Fe, Argentina.

Proyección y compromiso de la Universidad en la edificación de la Nación

✠ Rino Fisichella

Santa Fe, 18 maggio 2007

Una forma privilegiata per evangelizzare la cultura

"Un contesto come quello accademico invita in modo del tutto peculiare ad entrare nel tema della crisi di cultura e di identità che questi decenni pongono non senza drammaticità sotto i nostri occhi. L'Università è uno dei luoghi più qualificati per tentare di trovare le strade per uscire da questa situazione. Nell'Università, infatti, si custodisce la ricchezza della tradizione che permane viva nei secoli; in essa può essere illustrata la fecondità della verità quando viene accolta nella sua autenticità con animo semplice e aperto. Nell'Università si formano le nuove generazioni, che attendono una proposta seria, impegnativa e capace di rispondere in nuovi contesti alla perenne domanda sul senso della propria esistenza"

Non appaia presuntuoso, da parte mia, iniziare alcune riflessioni su come l'Università possa contribuire allo sviluppo e al progresso del Paese con le parole che Benedetto XVI ha rivolto nella visita alla "sua" Università, il Laterano, lo scorso 21 ottobre in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico. In quelle espressioni è facile verificare il cammino che ogni università è chiamata a compiere per corrispondere coerentemente alla propria identità come luogo privilegiato per la ricerca e la formazione. In un periodo come il nostro, caratterizzato da profondi cambiamenti culturali che permettono di verificare la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova fase nella storia dell'umanità non è secondario riflettere su come un'istituzione così antica e tanto moderna come l'università possa contribuire, da parte sua, a creare nuova storia e vero progresso.

Uno sguardo alla storia, d'altra parte, mostrerebbe con evidenza come le premesse, la fondazione e lo sviluppo di questa istituzione appartenga alla Chiesa nella sua capacità di saper cogliere i segni dei tempi nel cambiamento della vita dei popoli per offrire loro una risposta adeguata. L'Università appartiene a pieno titolo all'opera di evangelizzazione della cultura e della società compiuta da sempre dai cristiani. Se si osserva anche solo brevemente la sua genesi lo si nota immediatamente. Nel 1200 a Parigi si apre la prima università con al centro lo studio della teologia, seguita

immediatamente da quella di Bologna per la specializzazione degli studi di diritto; a Napoli, l'università verrà fondata nel 1224 e da qui è possibile vedere un estendersi continuo delle istituzioni: a Salamanca nel 1254, a Perugia nel 1308, a Cracovia nel 1364 e Firenze nel 1349 ¹. Il passaggio da uno studio rinchiuso tra le mura del monastero a una ricerca compiuta nel cuore della città è il segno più visibile del cambiamento avvenuto nel corso di alcuni decenni. Ciò che aveva opposto Abelardo e Bernardo, circa un secolo prima, adesso con il sorgere delle università diventa visibile e concreto. La scienza entra a pieno titolo nella vita e nell'organizzazione della società. E' il momento in cui accanto alla teologia vengono insegnate le scienze liberali; la giurisprudenza sembra occupare sempre più un ruolo predominante, così come inizia a far capolino la medicina. Al platonismo di un tempo, si sostituisce la conoscenza di Aristotele, mentre l'uscita dal feudalesimo segna il passo con il sorgere dei primi comuni e delle città. Lo scambio tra le nazioni, in forza di uno sviluppo del commercio, è incrementato e tutto lascia trasparire una nuova comprensione dell'uomo, della sua vita e del mondo. L'uomo del medio evo non è più passivo davanti al mondo –se mai lo era stato in precedenza- ora osa interrogare il creato, andando oltre la meraviglia e il timore precedenti per porre le eterne domande circa i principi e l'esistenza della realtà.

La verità a fondamento

La riflessione di Benedetto XVI pone al centro del suo discorso sull'università il tema della "fecondità della verità". Può essere questo il primo passo che siamo chiamati a compiere per entrare nel merito della questione. Un primo obiettivo che l'università dovrebbe darsi è la perenne ricerca della verità e la sua indagine su quanto appartiene come patrimonio dell'umanità. Siano sempre protesi verso la verità ed essa contiene in sé quello spazio di bontà e bellezza che sono condizione di vera cultura. L'istanza veritativa non è una bella parentesi che si può offrire a un pubblico distratto, ma la premessa fondamentale e insostituibile a cui deve corrispondere un'istituzione così culturalmente determinante come l'Università. Esiste un legame inscindibile tra verità e il *bene* che in essa è contenuto. La verità non è mai un'idea astratta, ma la condizione per corrispondere al bene genuino di cui una persona e con essa la società hanno bisogno. Verità e bontà, d'altronde, sono state sempre mantenute insieme fin dagli albori della riflessione filosofica che ha posto accanto ad esse la bellezza come terzo trascendentale in grado di cogliere l'essere verificandone l'esistenza. Verità e bontà, quindi, si richiamano a vicenda, mostrando la relazione intima che porta a individuare il bene di tutti e in particolare della persona e la condizione necessaria perché vi sia rispetto per la sua dignità. Senza l'acquisizione di questi due principi, che segnano il fondamento di una società democratica, non si potrebbe pensare di avere un sistema giuridico e di governo in grado di corrispondere alle esigenze moderne dei cittadini. E' per questa ragione, che si devono condividere le parole di Benedetto XVI quando scrive: "Il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia in mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa la coscienza e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro,

¹ Cf. A. Franzen, "Universitäten", in LThK X, 510-517.

promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo" ². Come si nota, la verità è ancora una volta posta come la premessa di ogni genuina e coerente prassi di formazione che la Chiesa intende perseguire nella sua opera di evangelizzazione.

Dalla prospettiva dell'Università, ciò comporta la capacità di farsi carico con convinzione e responsabilità della conquista della verità, che costituisce il compito peculiare del mondo accademico. La verità rimane come il motore propulsore e l'obiettivo finale di ogni ricerca e, pertanto, diviene lo scopo primario dello studio e dell'insegnamento. E' nella misura in cui si sarà capaci di guardare con passione alla verità che si sarà anche in grado di portare un contributo significativo all'attuale momento di cambiamento culturale e generazionale che l'intero occidente –e non solo sta vivendo. Se non fossimo responsabili per la verità *sic et simpliciter*, avremmo poco di originale da dire al mondo. Questo, teso sempre più verso una conquista tecnologica, sembra dimenticare che quanto ha creato vero progresso, che si è radicato nelle società tanto da diventare cultura, è stato dato in primo luogo dal fatto che l'uomo ha saputo ricercare la verità in forza della verità e ha voluto coniugare questa ricerca nel rispetto e nella coerenza verso le leggi inscritte nella natura.

A mio modesto modo di vedere, è, intorno a questo tema, probabilmente, che si risolve il nodo del passaggio epocale in cui siamo inseriti. Dipende se si vuole restare nell'illusione nietzschiana secondo cui "Cercare la verità per la verità è superficiale! Non vogliamo essere ingannati. Ciò offende il nostro orgoglio"; oppure se si possiede il coraggio di immergersi con maggior convinzione nella sfida cristiana secondo la quale "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Seguire questo percorso, equivale a sapere che esso dura tutta l'esistenza; lo ricordava con un'espressione sintomatica S. Agostino quando diceva: "Cerchiamo con il desiderio di trovare e troviamo con il desiderio di cercare ancora". La verità di cui parliamo, tuttavia, non è ricercata nella solitudine né è pensata in maniera statica; al contrario. Essa è frutto di una perenne collaborazione e ogni stadio raggiunto costituisce sempre e solo una tappa che spinge verso la pienezza che solo il futuro potrà dare come dono definitivo (cfr. Gv 16,13).

In questo orizzonte, comunque, si scopre concretamente la natura e il ruolo dell'Università. Essa nasce per conoscere la verità e in questo modo si pone al servizio perché l'esistenza personale possa essere sempre più umana e spinta verso forme di vita sociale sempre più degne di essere vissute. A uno sguardo anche distratto risulterà sempre evidente che nonostante le conquiste più stravolgenti che la scienza compie la vita personale è permanentemente segnata dalla precarietà e dalla debolezza; ciò comporta, di conseguenza, una frantumazione dei rapporti sociali che impedisce di crescere verso una responsabilità comune per il bene di tutti. Chi si sentirebbe di contraddire la sapiente riflessione da Pascal: "L'uomo è solo una canna, la cosa più fragile nella natura, ma questa canna pensa. Non è necessario che tutto l'universo si armi, per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua sono sufficienti per ucciderlo. Ma se anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe sempre più nobile di chi lo uccide, perché egli sa di morire, e ha coscienza della superiorità che l'universo ha su di lui,

² Messaggio di S.S. Benedetto XVI per la Quaresima 2006, 29 settembre 2006.

mentre l'universo non ne sa nulla" ³. Siamo sempre posti, pertanto, alla fine di un inizio che permetterà di attraversare spazi e tempi per incontrarsi sempre con il mistero che ogni uomo rappresenta dinanzi a se stesso. Una società che dimenticasse la sacralità dell'esistenza personale e della sua dignità come un mistero insondabile, cadrebbe facilmente nel fare di ognuno un mero prodotto di consumo; una merce che può essere venduta e comprata a proprio piacimento. Il forte tasso di disoccupazione, che prolunga in maniera incredibile l'inserimento dei giovani nella responsabilità sociale, l'illusione di una realizzazione di sé in un successo effimero non fanno che banalizzare l'esistenza personale a scapito della formazione dell'identità nazionale.

Il senso del sapere accademico, tuttavia, trova proprio su questa realtà il suo punto di forza. L'Università ha per vocazione la scoperta di sempre nuove ragioni da apportare al senso dell'esistenza personale; suo scopo ultimo è mostrare che la grandezza dell'uomo è sempre e solo la verità. Una verità, comunque, che come tale si apre per riconoscere il suo fondamento ultimo nella presenza di Dio che orienta il cuore e la mente dell'uomo a conoscere se stesso e il fine verso cui è indirizzato. Chiunque vive di stupore e meraviglia sarà sempre in ricerca di un nuovo sapere e in forza di questo interroga; lo scienziato, da parte sua, lo fa avendo davanti a sé il creato e i suoi misteri. Anche in questo caso, comunque, egli è sempre mosso dal desiderio e dalla volontà di ricercare la verità pena la mancanza di senso e, per paradossale che possa sembrare, di professionalità. Se la scoperta del DNA fosse solo diretta alla curiosità per entrare nelle pieghe della composizione strutturale dell'individuo, sarebbe sterile e probabilmente anche inutile se non fosse accompagnata dal desiderio di rispondere ancora più direttamente al mistero che avvolge l'esistenza personale ⁴.

Questo è certamente uno spazio entro cui trova significato l'Università, chiamata a coniugare l'indagine sulla verità con l'attenzione a ogni persona perché trovi nella docenza non un'astrazione di concetti, ma una passione per l'uomo. L'accoglienza di ogni studente dovrebbe essere nell'Università l'istanza primaria per consentire che quanti intendono ricercare la via della verità sotto la guida di veri maestri, trovino anche persone credibili a cui prestare fiducia. Tornano con vigore, a questo punto, termini come "meraviglia" e "stupore" quali principi a cui ispirarsi perché la nostra ricerca, lo studio e la docenza possano ritrovare passione per una sempre nuova conoscenza e scoperta della verità. Su questo tema scriveva righe di profonda attualità R. Guardini:

³ B. Pascal, *Pensées*, 347 (ed. Brunschvicg)

⁴ Questa condizione trovava una sua felice sintesi in Giovanni Paolo II quando scriveva: "L'uomo, per natura, ricerca la verità. Questa ricerca non è destinata solo alla conquista di verità parziali, fattuali o scientifiche; egli non cerca soltanto il vero bene per ognuna delle sue decisioni. La sua ricerca tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto. Grazie alle capacità insite nel pensiero, l'uomo è in grado di incontrare e riconoscere una simile verità. In quanto vitale ed essenziale per la sua esistenza, tale verità viene raggiunta non solo per via razionale, ma anche mediante l'abbandono fiducioso ad altre persone, che possono garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa. La capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi. Non si dimentichi che anche la ragione ha bisogno di essere sostenuta nella sua ricerca da un dialogo fiducioso e da un'amicizia sincera. Il clima di sospetto e di diffidenza, che a volte circonda la ricerca speculativa, dimentica l'insegnamento dei filosofi antichi, i quali ponevano l'amicizia come uno dei contesti più adeguati per il retto filosofare" (FR 33).

"Chi parla dica ciò che è, e come lo vede e lo intende. Dunque, che esprima anche con la parola quanto egli reca nel suo intimo. Può essere difficile in alcune circostanze, può provocare fastidi, danni e pericoli; ma la coscienza ci ricorda che la verità obbliga; che essa ha qualcosa di incondizionato, che possiede altezza. Di essi non si dice: Tu la puoi dire quando ti piace, o quando devi raggiungere uno scopo; ma: Tu devi dire, quando parli, la verità; non la devi né ridurre né alterare. Tu la devi dire sempre, semplicemente; anche quando la situazione ti indurrebbe a tacere, o quando puoi sottrarti con disinvoltura a una domanda"⁵. C'è un imperativo, dunque, a cui non si può né si deve sfuggire: attestare che la verità deve riprendere il suo posto e la sua coerente collocazione non solo nell'organigramma delle scienze, ma soprattutto nella vita delle persone perché possano approdare a un'esistenza carica di senso capace di assumere responsabilità vera nei confronti della società. Se l'Università fosse solo un ambiente per rincorrere una carriera più o meno di successo o un prestigio di facciata, mostrerebbe evidenti i sintomi di una patologia grave a cui porre urgentemente rimedio. Se, al contrario, essa diventa palestra di vita e spazio fecondo che provoca la mente a scoprire sempre nuovi orizzonti dell'unica verità, allora la sua funzione ritorna ad essere vero strumento di promozione sociale e coesione interpersonale. L'Università, in questo modo, ritorna ad essere ancora una volta lo spazio dentro cui riportare i cambiamenti e il motore di avviamento di una reale azione di cambiamento culturale.

Il discernimento dei valori

Nell'Università, più che altrove, è possibile vedere lo scorrere del tempo e delle stagioni con uno sguardo più attento e perspicace. Il passaggio delle epoche per noi non è solo materia di insegnamento, ma esperienza di vita che coinvolge direttamente nella misura in cui siamo capaci di cogliere l'istanza che è sottesa ad ogni cambiamento. E' importante e urgente che l'Università recuperi il ruolo centrale nell'individuazione, interpretazione e orientamento dei movimenti culturali; se rimanesse a margine, sarebbe non solo la sua sconfitta, ma l'azzeramento di sette secoli di storia. Uno spazio come quello accademico deve essere capace di far percepire la grandezza dei valori che momenti della storia pongono davanti alle diverse generazioni; una pedagogia come questa consente di crescere nella consapevolezza della risposta da dare alla domanda di senso e all'esigenza del cambiamento culturale.

Quanto più il valore che si presenta è alto e viene presentato come obiettivo di vita, tanto più esso riempie di senso l'esistenza. Quanto più si percepisce il vero progresso che implica sviluppo e non alterazione, tanto più si riducono gli spazi per i conflitti sociali e anche le differenze vengono assunte come ricchezza e non come scontro di civiltà. E' evidente che tutti siamo coinvolti con i valori che toccano l'esistenza; ne abbiamo bisogno perché costituiscono il pane quotidiano del vivere personale e civile. Questi valori si muovono nell'ordine della plausibilità, dell'utilità e di ciò che rende importante e coinvolgente il relazionarsi interpersonale. Ci sono, tuttavia, valori che appartengono allo specifico del nostro mondo accademico e che noi siamo chiamati a far riscoprire di volta in volta e riproporre con sempre maggior forza e

⁵ R. Guardini, *Le virtù*, Brescia, 1972, 21.

convinzione. Sono quei valori che appartengono di diritto allo sviluppo del pensiero, al progresso dell'umanità e alla dignità della persona: la bellezza, la verità, la fedeltà, la ricerca, la passione per lo studio e perfino l'amore... sono termini che non conoscono il trascorrere del tempo. In alcuni momenti, purtroppo, sono stati sottoposti all'oblio del loro significato originario, ma hanno bisogno di essere rivisitati con sempre maggior convinzione, soprattutto nei momenti di cambiamento epocale. Nessuno tra di noi può correre il rischio, parlando di valori, di confondere ciò che è essenziale con quanto, invece, è effimero e strumentale. Questo dobbiamo essere capaci di ripresentare in modo tale che quanto è stato patrimonio di intere generazioni non vada perso per il gusto di una novità effimera, frutto di calcolo economico più che di amore per la vita.

Se si guarda con serenità ai decenni appena trascorsi emerge con assoluta nettezza, in diverse parti del mondo, che intere generazioni sono state distrutte dalla violenza dell'ideologia che impediva loro di accedere proprio a questi valori. Oggi, il rischio non è minore per l'insistente relativismo che viene proposto come valore e modello, demotivando di fatto ogni assunzione di responsabilità. Le giovani generazioni, a cui appartiene e da cui dipende il futuro, sembrano ormai prive di idealità e punti di riferimento che permettano loro di progettare la loro esistenza non solo in forza della professionalità acquisita, ma soprattutto per il senso che deve essere dato. La frammentarietà delle proposte non ha forza propulsiva; al contrario, immette in un circolo vizioso secondo cui tutto è rinchiuso nel vicolo cieco dei propri diritti soggettivi senza più alcun riferimento al vivere sociale ⁶. Non è azzardato affermare che queste generazioni si trovano realmente sull'orlo di un baratro che non consente di guardare al futuro con serenità e carichi di una identità che permette di rimanere radicati nella storia della propria cultura e delle proprie tradizioni. E' compito dell'Università proporre una formazione che prima ancora di abilitare alla professionalità, si faccia carico di trasmettere una memoria storica capace di abbracciare il presente di ognuno come progressivo sviluppo di una dinamica che ha il suo punto iniziale in una tradizione che ci precede. Si deve constatare, con rammarico, che una delle grandi scoperte che aveva caratterizzato il secolo appena trascorso sta drammaticamente scomparendo. Il XX secolo è stato segnato dalla scoperta della storia mentre il XXI sembra porsi all'ombra dell'oblio della storia. Si perde sempre di più, infatti, il senso della storia e della tradizione e con essa la propria identità personale e sociale. L'Università dovrebbe essere capace di recuperare e valorizzare il senso della tradizione come forma di trasmissione che inserisce in un processo più ampio e che genera conoscenza. La tradizione, infatti, non è solo il riferimento a una storia bimillenaria che nel bene e nel male ci appartiene. Essa, piuttosto, indica la partecipazione diretta a una viva trasmissione del sapere che ha ispirato e generato cultura. Per i cristiani, questo è un punto fondamentale perché li immette in una trasmissione della fede che di generazione in generazione si apre a sempre nuove conquiste, ma forti dell'evento centrale della

⁶ E' certamente questa situazione culturale che sta alla base di nuove legislazioni e che di fatto crea cultura popolare. Il diritto di avere un figlio come e quando voglio in un laboratorio, di formare una coppia senza alcun impegno davanti allo Stato (coppia di fatto), di voler morire quando io stabilisco per l'impossibilità di dare senso anche al dolore... sono solo alcuni esempi di come la società si stia rinchiodando in un circolo di individualismo che porta alla morte per asfissia della società stessa.

risurrezione di Cristo che è stata ispiratrice di cultura e progresso nella vita personale, sociale e politica di intere popolazioni.

Il recupero del senso della tradizione e del suo valore per la costruzione della società è una strada che l'Università, volente o nolente, è chiamata a percorrere. Essa non è semplice; richiede, infatti, uno sforzo di originalità e un recupero di spessore speculativo. Per alcuni versi, comunque, la strada viene spianata sia per la conformità progressiva dei programmi e delle scelte che le Università saranno chiamate a compiere nel processo di globalizzazione che le vede impegnate sia, soprattutto, per l'apporto sempre più incisivo di una riscoperta delle nostre radici come genuino elemento di unità dell'Occidente. Se i credenti perderanno il senso e il peso della tradizione, allora il rischio di costruire un Paese solamente sulle fragili fondamenta di un interesse puramente economico sarà irreversibile. Se, invece, il recupero della coscienza storica farà da sostegno, allora anche le obiezioni e gli scetticismi che accompagnano ogni cambiamento potranno essere risolti e svanire alla vista della ricchezza che la tradizione ha saputo mantenere. Da questa prospettiva, l'Università è chiamata a svolgere un ruolo tutt'altro che secondario.

L'esigenza etica

Un ulteriore aspetto su cui mi permetto di attirare l'attenzione per trovare altri elementi che favoriscano la riscoperta del ruolo dell'Università nell'apporto di crescita che deve dare al Paese mi sembra essere quello di ritrovare il valore fondamentale dell'etica. In ogni epoca prende corpo una coscienza che sa affinare lo sguardo verso le conquiste raggiunte. Oggi, assume particolare importanza la scoperta scientifica e tecnologica che apre spazi finora inimmaginabili; in alcuni ambiti del sapere si è conclusa la lunga fase dell'inizio della conoscenza e ciò che sarà nel futuro non sarà più solo frutto della fantasia. Non dovrebbe meravigliare, quindi, che si faccia più urgente la richiesta etica come espressione di verità sulle finalità stesse che muovono la ricerca. Ognuno dovrebbe vivere con la certezza che le nuove scoperte sono conformi all'universo creato, perché condotte da scienziati che hanno piena consapevolezza della loro responsabilità e dell'integrità dell'esistenza raccolta in un ordine che a nessuno è lecito modificare, perché non può essere posto a servizio dell'arbitrarietà o di alcuni poteri occulti. L'Università è il luogo privilegiato dove questi interrogativi sorgono, vengono analizzati, ponderati, discussi e orientati a soluzione. Essa ha la grande missione di condurre e sostenere quanti fanno della ricerca la loro vocazione, mantenendo sempre solida e vigile l'istanza etica come norma della responsabilità personale e del vivere sociale. Questo sarà possibile nella misura in cui, lo sguardo sarà mantenuto fisso sulla verità e sulle istanze che essa stessa pone in atto a partire da sé, perché venga evitata ogni forma che tende a sopire la responsabilità per il bene dell'intero creato. E' per questo motivo che dovremo essere capaci di mantenere vive le domande fondamentali che tendono a interrogare su chi sarà in grado di custodire la vita dell'uomo e conservare intatta la sua coscienza. Come potremo entrare nell'ambito delle ripercussioni che provocheranno nuovi costumi e inevitabili comportamenti consequenziali? Come avremo certezza che l'uomo nel suo agire sarà sempre conforme

al suo essere persona? Lo spazio di libertà che l'etica imprime non può essere ridotto per la volontà di strumentalizzare ogni caso in vista del guadagno senza regole e del consumo effimero. Solo una genuina istanza etica può favorire l'individuazione della vera felicità verso cui ognuno tende e fornire gli strumenti adatti per non ricadere in nuove forme di schiavitù.

Nelle sue riflessioni raccolte nel volume *The Idea of a University* del 1852, J. H. Newman scriveva: "Quando la Chiesa fonda un'università, essa non coltiva il talento, il genio o il sapere per loro stessi, ma nell'interesse dei propri figli, dei loro vantaggi spirituali, della loro influenza ed utilità allo scopo di educarli a meglio assolvere il loro ruolo nella vita e di farne dei membri della società più intelligenti, capaci ed attivi... Quando l'intelletto (infatti) è stato opportunamente esercitato a formarsi una visione unitaria delle cose, esso esplicherà i propri poteri con maggiore o minore efficacia a seconda della particolare natura e delle capacità dell'individuo. Nella maggioranza dei casi esso si fa sentire nel buon senso, sobrietà di pensiero, ragionevolezza, sincerità, autocontrollo e fermezza di convinzione... E' oggetto di profonda sollecitudine della gerarchia cattolica che il suo popolo sia educato ad una sapienza al sicuro dagli eccessi e dalle stravaganze dei singoli, impersonata da istituzioni che abbiano resistito alla prova del tempo, e impartita da uomini che non abbiano alcun bisogno dell'anonimato, sostenuti come sono dall'accordo tra di loro e con i loro predecessori" ⁷.

Questa espressione può diventare sintesi di come concepire l'identità dell'Università in un momento di grandi cambiamenti come il nostro. Che il nostro tempo sia caratterizzato da grandi mutamenti che segnano il passaggio da un'epoca ad un'altra non ha bisogno di dimostrazione. Quando la mente, nel silenzio della riflessione, è capace di soffermarsi per captare i mutamenti comportamentali e analizza l'eziologia del loro esprimersi, coglie le istanze che permettono di verificare la conclusione di un'epoca e l'affacciarsi incerto e frammentario di una nuova. Sappiamo cosa ci lasciamo alle spalle, difficile stabilire cosa ci sarà nel nostro futuro. Sommersi come siamo dall'irrompere di conquiste che si impongono con tale velocità da consentire a stento di assumerle nel tessuto quotidiano del nostro vivere, non riusciamo sempre a cogliere la portata storica degli eventi. Vediamo che la scoperta tecnologica spinge per raggiungere obiettivi che fino a ieri sembravano fantasia e non sempre vediamo accompagnata alla conquista scientifica la responsabilità etica che ne permetterebbe a pieno titolo la qualifica di progresso. Le scoperte circa i segreti più profondi della vita umana se da una parte aprono alla speranza di vedere debellate diverse forme di malattia; dall'altra, ci lasciano perplessi nel momento in cui vediamo che si fa sempre più tenue l'orizzonte della sua sacralità che impone di non oltrepassare alcuni confini di cui non potremo mai disporre senza mettere a repentaglio in maniera irreversibile il concetto stesso di vita personale. Modernità e post modernità, dunque, diventano termini sempre più abituali nel nostro vocabolario, ma richiedono da parte nostra l'ardire di un'azione che permetta la possibilità di influire a tal punto da orientare gli eventi perché non restino in balia del caso o, peggio, di movimenti anonimi che non permettono il pieno sviluppo della libertà personale. La possibile nostalgia per altri tempi potrebbe facilmente infiltrarsi come una tentazione per distogliere lo sguardo dal

⁷ J. H. Newman, *L'idea di Università*, Torino 1988, 737-745

presente. La visione di fede che ci contraddistingue, invece, impone di assumere a pieno titolo il momento che viviamo, sapendo che in ogni caso il corso degli eventi porta con sé un'azione salvifica. In altre parole, a noi è stato concesso di vivere questo momento con le aspettative che vi sono insite e con le contraddizioni che lo contraddistinguono. E' il nostro momento di corrispondere all'azione della grazia favorendo lo sviluppo dinamico del Regno di Dio che opera nel dramma degli eventi storici.

Dinanzi a questo contesto culturale, la prima attenzione che ci deve caratterizzare è quella di saper guardare al futuro dei giovani che qui trovano uno spazio di formazione insostituibile. E' per noi tutti motivo di profonda responsabilità offrire loro un insegnamento che si fa forte non solo della professionalità propria di ciascun docente, ma in prima istanza della *testimonianza personale come garanzia di credibilità della nostra docenza*. Questa dimensione non è estranea all'insegnamento, ma le appartiene in maniera essenziale e coerente. Lo ricordava con efficacia Paolo VI quando scriveva che: "L'uomo di oggi non ascolta più volentieri i maestri, ma i testimoni e se ascolta i maestri è perché sono testimoni" (EN 74).

A partire da questa consapevolezza l'Università dovrebbe costruirsi come sorgente propositiva per comunicare in maniera efficace agli studenti un futuro che li coinvolga nell'assunzione di impegni fondamentali che durano per tutta l'esistenza. E' necessario far comprendere che i contenuti delle nostre discipline, anche quelle apparentemente più diverse, riguardano in primo luogo la progettualità dell'esistenza. In questo modo, si permette ai nostri studenti di scoprire quanto sia essenziale, nel momento in cui si vuole raggiungere un'identità matura e adulta, compiere scelte definitive che non conoscono la stanchezza per la fatica dello studio o il protrarsi del tempo dedicato alla ricerca. E' importante che mostriamo loro la via per diventare uomini e donne che nell'inserimento progressivo nei diversi *ruoli* che assumeranno nella società possano trovare in essi la necessaria motivazione per compiere il passaggio verso una *missione* che li coinvolga a tal punto da dare senso pieno alla loro vita. Nelle nostre università, insomma, possono trovare l'*humus* fecondo per scoprire la loro vita come vocazione e gli strumenti necessari per percorrere il cammino professionale nella maniera più coerente. Sui banchi delle nostre Università gli studenti devono trovare la risposta geniale e intelligente che permetterà loro di corrispondere attivamente alle aspettative della società in cui saranno inseriti con la loro professione.

Ciò che l'Università è chiamata a compiere, in una parola, è la sintesi intelligente tra studio e vita, tra ricerca della verità e sua esperienza esistenziale. Nessuna disciplina che trova spazio tra le nostre mura esula da questa responsabilità. La vera sfida posta dinanzi a tutti noi quella di "Saper compiere il passaggio tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al fondamento. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza... è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge" (FR 83). Le nostre Università, in una parola, dovrebbero porsi come obiettivo la preparazione di generazioni di studenti che sanno guardare al futuro con l'ottimismo di un impegno che li immette nella società e nella Chiesa come giovani *responsabili*, desiderosi di dare *testimonianza* credibile di quanto hanno appreso, certi di una *speranza* che non li potrà deludere e forti del *senso di*

appartenenza all'istituzione che li ha formati ad una reale palestra di vita, dando loro competenza scientifica e professionalità lavorativa.

Il ruolo dell'Università, infine, si estende nell'assunzione di un impegno tra i più ardui nel contesto contemporaneo. Esso tende a produrre pensiero. Un pensiero radicato nella viva tradizione letteraria, umanistica, giuridica, scientifica, storica, artistica, musicale... che è a fondamento dell'unità di popoli differenti, di culture diverse e di esperienze molteplici. In forza di questa missione le Università sono state fin dalla loro fondazione fonte di pensiero che ha creato, progresso, democrazia e sviluppo. Recuperare e mantenere viva questa missione equivale a riproporre una presenza qualificata nel contesto culturale di oggi. In una parola conclusiva, a me sembra che, lo scopo ultimo dell'Università nel suo contributo alla vita del Paese non sia altro che questo: produrre vera scienza; cioè formare dei giovani che abbiano il desiderio perenne di tendere alla *sapienza* come espressione culminante della vera conoscenza e della responsabilità per la sua partecipazione a tutti.

✦ Rino Fisichella



IV Encuentro Nacional de Docentes Universitarios Católicos
docentes@enduc.org.ar - www.enduc.org.ar